

Rassegna del 28/02/2018

LAVORO

01/03/2018	Corriere della Sera Style	Al lavoro! Gratis	Garnero Andrea	1
28/02/2018	Foglio	Il mito delle 28 ore	p.ped.	5
28/02/2018	Gazzetta del Mezzogiorno	Soldi nostri - Il caporalato è un reato anche senza scopo di lucro	Giotta Mimmo	6
28/02/2018	Messaggero	Statali, assenze in forte calo con le visite fiscali dell'Inps	Cifoni Luca	8
28/02/2018	Repubblica	I piani per rafforzare lo scudo a famiglie pensionati e poveri - Cosa propongono di fare i partiti per le famiglie e i poveri?	Conte Valentina	9
28/02/2018	Sole 24 Ore	Lavoro e salute, Bergamo capitale delle buone prassi	Meneghello Matteo	14
28/02/2018	Sole 24 Ore	Welfare strumento per creare fiducia	Casadei Cristina	15
28/02/2018	Sole 24 Ore	Intervista a Fabio Benasso - «Così l'intelligenza artificiale creerà nuovi posti di lavoro»	Pagliarini Enrico	16
28/02/2018	Sole 24 Ore	Nuovi controlli Inps: certificati giù del 13% - Meno malati con i nuovi controlli	Colombo Davide	17
28/02/2018	Sole 24 Ore	Tutele crescenti a effetto ridotto	Falasca Giampiero	19
28/02/2018	Sole 24 Ore	Whistleblowing senza abusi	Negri Giovanni	20

ECONOMIA

28/02/2018	Avvenire	Intervista a Carlo Calenda - Calenda: serve governo vero E c'è il fondo crisi d'impresa - «Imprese in crisi, pronto il fondo All'Italia serve un governo effettivo»	Fatigante Eugenio	21
28/02/2018	Sole 24 Ore	L'Italia dimezza le infrazioni Ue: «Risparmiati 2 miliardi»	Pelosi Gerardo	24

COMMENTI ED EDITORIALI

28/02/2018	Repubblica	Un Paese senza competitività	Bonanni Andrea	25
------------	-------------------	------------------------------	----------------	----

Al lavoro! Gratis



*La crisi è statisticamente finita.
Aumenta l'occupazione ma i salari
in Italia restano tra i più bassi d'Europa.*



Una spirale maledetta in cui domanda e offerta di competenze si appiattiscono al ribasso abbattendo produttività, crescita e quindi stipendi. Il 21 per cento dei lavoratori è sovraqualificato, il 35 per cento fa un lavoro diverso dai suoi studi. I professionisti di livello più alto vanno all'estero. E la politica? Promette sopravvivenza. L'analisi di un economista del lavoro all'OCSE, già consulente della Commissione europea e di Palazzo Chigi.

DI ANDREA GARNERO - FOTO DI ERICH HARTMANN



LAVORO salari e redditi sono in cima alle preoccupazioni degli italiani e, quindi, tra le parole più (ab)usate in politica. In queste settimane di campagna elettorale già si fatica a star dietro a promesse di bonus, sussidi e redditi di cittadinanza. Effettivamente, anche se la crisi è finita (almeno dal punto di vista statistico) il colpo subito nel 2008 si fa ancora sentire: le opportunità di lavoro ricominciano ad aumentare, ma gli stipendi continuano a stagnare.

Non è un problema solo italiano: gli Stati Uniti, ad esempio, sono tornati quasi al pieno impiego ma i salari stentano a crescere. In Germania la disoccupazione raggiunge livelli mai visti ma tocca a Mario Draghi ricordare ai potenti sindacati tedeschi di chiedere stipendi più alti. Al contempo, in molti Paesi OCSE le imprese lamentano difficoltà a trovare personale adeguato. Anche in Italia qualche caso di azienda che non riesce ad assumere ha catturato l'attenzione dei media. La teoria economica, e il buon senso, direbbero che basterebbe aumentare i salari per trovare personale se alla prima offerta non si presenta nessuno. E invece, in termini aggregati, non è così, o almeno non come in passato. Perché? Economisti di tutto il mondo stanno cercando di capirlo. Da una parte, numerose riforme del mercato del lavoro, unite alla globalizzazione e allo sviluppo della tecnologia, hanno ridotto il potere contrattuale dei lavoratori: di fronte alla richiesta di un aumento, gli imprenditori in alcuni settori ora possono esternalizzare, trasferirsi all'estero oppure investire in robot. Una seconda spiegazione è che il tasso di disoccupazione, in Italia e altrove,

Dopo Portogallo e Grecia, l'Italia è il Paese europeo dove la retribuzione oraria è cresciuta meno dal 2010.

non riesce a misurare davvero la debolezza del mercato del lavoro dato che tra gli occupati non tutti lavorano a tempo pieno o tutto l'anno. Terzo potenziale fattore è la scarsa produttività: i posti di lavoro aumentano, ma producono poco (o meno del passato) e quindi i salari stagnano.

Questi problemi globali sembrano particolarmente acuti in Italia. Pur partendo da un livello non alto in termini assoluti, almeno rispetto agli altri grandi Stati europei, siamo il Paese dove la retribuzione oraria è cresciuta meno dal 2010. Peggio fanno solo Portogallo e Grecia. Non c'è molto da stupirsi: da oltre 15 anni cresciamo a ritmi di zero virgola. Ovvio, quindi, che anche i salari ne risentano. Secondo alcuni è un problema di offerta: i lavoratori sul mercato non sono adeguati, i diplomi e le lauree hanno voti inflazionati e inutili a fare la scrematura e i giovani italiani hanno pretese eccessive. Secondo altri





è un problema di domanda: le imprese sono piccole, poco innovative, conservatrici e non in grado né di competere né di offrire l'ambiente di lavoro (non solo il salario) che si può trovare all'estero. La ragione, come sempre, sta nel mezzo. Un recente rapporto OCSE, *Getting skills right in Italy*, ha mostrato come il Paese si trovi in un equilibrio al ribasso, in cui offerta e domanda di competenze tendono ad appiattirsi in un circolo vizioso che ha ripercussioni negative su produttività, crescita e quindi salari.

Il 21 per cento dei lavoratori italiani è impiegato in occupazioni che richiedono competenze inferiori a quelle che loro posseggono. Il 35 per cento fa un lavoro non attinente al proprio background formativo. Tuttavia, il 18 per cento dei lavoratori fa un lavoro per cui avrebbe bisogno di maggiori competenze. I dati OCSE mostrano che professionisti con buone

Il 21 per cento dei lavoratori italiani è sovraqualificato rispetto alla propria occupazione, ma il 18 per cento avrebbe bisogno di maggiori competenze.



conoscenze informatiche e delle nuove tecnologie digitali, così come quelli delle aree mediche e ingegneristiche, sono premiati con performance nettamente sopra la media italiana sia in termini di occupabilità sia di salari. Tuttavia, la domanda di tali competenze (e più in generale di competenze di alto livello) rimane ancora troppo debole e circoscritta alle grandi imprese italiane. La gran parte delle piccole aziende, salvo qualche significativa eccezione, si concentra in settori tradizionali a bassa produttività in cui la domanda di competenze di alto livello è ridotta. Inoltre le pratiche manageriali di gestione delle risorse umane più innovative rimangono rare rispetto agli standard internazionali e l'adozione di nuove tecnologie lenta. Più che i robot, in Italia dovrebbe far paura la tecnologia vecchia e inadatta. Infine, le reti familiari e di conoscenze personali rimangono un canale di reclutamento privilegiato, agevolando sì l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, ma rischiando però di premiare solo chi ha un buon network a discapito dei candidati con le migliori competenze.

In questa situazione bonus e incentivi hanno un effetto di breve periodo. Servono, invece, formazione, politiche attive del mercato del lavoro e il completamento dell'industria 4.0. Per quanto retorico possa suonare, le competenze e l'«imparare ad imparare» rappresentano davvero l'unica protezione efficace nel mercato del lavoro attuale. Un sostegno al reddito per chi incontra difficoltà è un complemento fondamentale, ma non è e non può essere l'unica ambizione di una generazione.

I dati OCSE mostrano che professionisti con conoscenze di alto livello sono premiati con performance nettamente sopra la media italiana sia in termini di occupabilità sia di salari.

Il mito delle 28 ore

Ridurre lavoro e salario è una scelta, le 35 ore francesi non c'entrano. Le condizioni irripetibili dei tedeschi

Il mito delle 28 ore

Lavorare meno, lavorare meglio: il modello tedesco crea invidie e discussioni. Ma quanto è esportabile?

Milano. “Posso uscire prima al venerdì per andare a yoga?”, ha chiesto un ragazzo durante un colloquio di lavoro al responsabile delle risorse umane di una banca d'investimento londinese. Fino a qualche tempo fa, il curriculum di questo candidato sarebbe stato stracciato in un attimo – ha raccontato Simon Kuper sul Financial Times – e anzi nessuno in cerca di lavoro si sarebbe mai sognato di chiedere esplicitamente flessibilità d'orario per poter seguire il corso di yoga o per qualsiasi altra attività che non sia una questione di vita o di morte, quindi imprevedibile, quindi non richiedibile (non sappiamo che fine ha fatto questo sfrontato ragazzo, se poi è stato assunto e se al venerdì può uscire prima per davvero). Ma oggi le cose sono cambiate, o stanno cambiando, almeno nei paesi in cui la disoccupazione è in calo e i salari in crescita. Lavorare-meno-lavorare-meglio è diventata un'esigenza sempre più sentita e ascoltata, al punto che anche paesi in cui la disciplina lavorativa è ferrea si stanno un po' ammorbidente: la Germania con le sue 28 ore lavorate a settimana ne è l'esempio più recente e più discusso. Dovremmo tutti fare così, dicono alcuni: finiremo tutti per fare così, predicono altri.

Bisogna intendersi: le 28 ore lavorate sono una scelta data ai lavoratori (per ora soltanto in alcuni settori e in alcune aziende) a fronte di un minore stipendio e per un periodo di tempo limitato (in Germania, massimo due anni). Non hanno molto a che vedere con le 35 ore che, giusto vent'anni fa, sono state introdotte in Francia: quella legge, controversa e combattuta, fu applicata in modo uniforme a tutti, con conseguenze sulla produttività che stanno scritte nei trend non proprio rassicuranti dell'evoluzione del mercato del lavoro francese.

Non è un caso che l'opzione di 28 ore lavorate a settimana si sia concretizzata nel settore più in crescita e in una delle regioni più in crescita di un paese stabile e quasi paradisiaco per la maggior parte dei lavoratori come la Germania: quando le occasioni di lavoro ci sono, inizi a rivalutare il tuo tempo libero, non accade mai l'inverso. Negli an-

ni Sessanta, un tedesco in media lavorava 2.163 ore l'anno, ora ne lavora 1.363 – e quando esce dall'ufficio può non rispondere alle email, anzi di più: la Daimler cancella automaticamente le email dei dipendenti che sono in ferie. Lavorare di meno e meglio è un privilegio, insomma, cui i redditi più bassi non possono ambire (e in generale nemmeno gli americani, visto che l'assicurazione sanitaria è legata alle ore lavorate). Ed è un privilegio di cui ci si può approfittare quando le economie vanno meglio, e per periodi non troppo lunghi di tempo. E' il lato virtuoso della flessibilità, come dicono i sindacati tedeschi che sono riusciti a ottenere l'opzione delle 28 ore: la richiesta di una vita più equilibrata diventa plausibile, anche per ragioni familiari, non soltanto per fare yoga.

Molti sostengono – come lo stesso Simon Kuper, che dice che la settimana di 30 ore “è ormai qui” – che questo sia lo schema che si imporrà in futuro, perché la richiesta di un maggior equilibrio è preponderante tra i millennial: una ricerca di Deloitte dello scorso anno dice che più che la carriera, per i giovani è più importante avere tempo per far qualcosa che non sia lavorare. Ma come si è visto, le condizioni per concedere ai lavoratori una scelta di questo genere – flessibilità, per un periodo circoscritto con un ridimensionamento salariale: un lusso – sono molto precise e difficilmente replicabili. In Germania, i salari crescono a un ritmo sette volte superiore rispetto all'Italia, e così la produttività, al punto che molti datori di lavoro tedeschi – per questo ci sono stati gli scioperi – sono disposti a concedere di più in termini di salario per non perdere ore lavorate. Tra dieci o quindici anni ci pensiamo, hanno detto alcuni industriali francesi, con l'intima speranza, intanto, di aumentare anche le loro 35 ore. (p.ped)





LE NOVITÀ SONO PREVISTI SCONTI SU QUALSIASI TIPO DI MEZZO DI TRASPORTO PER CHI SI SPOSTA PER VOTARE

Il caporalato è un reato anche senza scopo di lucro

Bimbi con gravi malattie, mille euro l'anno per le rette degli asili

di MIMMO GIOTTA

LE NOVITÀ DELLA SETTIMANA

MILLE EURO all'anno sono disponibili per il pagamento delle rette di asili pubblici e privati per le famiglie di bambini affetti da gravi patologie croniche. Il bonus potrà essere erogato anche per l'assistenza presso le proprie abitazioni. Le domande potranno essere inviate all'Inps entro il 31 dicembre 2018. Sono escluse dal rimborso le spese sostenute per i servizi educativi integrativi all'asilo nido (es. ludoteche, spazi gioco, spazi baby, pre-scuola). Il contributo economico vuole favorire forme di supporto alternative, per i bambini impossibilitati a frequentare gli asili nido a causa di gravi patologie croniche. L'importo è erogato dall'Inps in un'unica soluzione, previa specifica domanda da parte del genitore e verifica della sussistenza dei requisiti al momento della richiesta. Tra i documenti richiesti anche un'attestazione rilasciata dal pediatra di libera scelta, che dichiara per l'intero anno di riferimento, l'impossibilità del bambino a frequentare gli asili nido in ragione di una grave patologia cronica.

Il caporalato è reato anche quando non lo si fa a scopo di lucro. Reclutare o adoperare lavoratori in condizioni di sfruttamento legittima la misura cautelare. Lo ha deciso la Corte di Cassazione che ha ribadito che l'unico presupposto necessario per l'accusa del reato di caporalato è lo stato di bisogno dei prestatori reclutati al fine di destinare la loro manodopera ad attività lavorative presso terzi in condizioni di sfruttamento.

DEVI SAPERE - Per chi si sposta per votare sono previsti sconti su tutti i mezzi di trasporto. Per i voli nazionali lo sconto massimo è di 40 euro sul prezzo base del biglietto di andata e ritorno (tasse e supplementi esclusi), la data di partenza deve essere compresa tra il 24 febbraio e il 4 marzo e quella di ritorno tra il 4 e il 10 marzo. Per chi viaggia in treno lo sconto è del 70% del prezzo base per i treni di media e lunga percorrenza nazionale ovvero Frecciarossa, Frecciargento, Frecciabianca, Intercity e IntercityNotte, e del 60% per i treni regionali. I limiti al viaggio sono compresi tra il 23 febbraio 2018 per l'andata e non oltre il 14 marzo per il ritorno. C'è anche la tariffa speciale «Italian elector» per viaggi internazionali da e per l'Italia sui treni Eurocity Italia-Svizzera.

Fondamentale la tessera elettorale. Secondo la normativa tutti gli elettori (residenti in Italia e all'estero) dovranno esibire durante il viaggio di ritorno, in caso di verifiche sui biglietti o pedaggi, oltre al documento di riconoscimento, la tessera elettorale vidimata col bollo della sezione e la data di votazione oppure una dichiarazione del presidente del seggio che attesta la avvenuta votazione.

Il saluto fascista non è reato se è commemorativo e non violento. In tal senso, va inquadrato tra le libertà di espressione e di manifestazione del pensiero costituzionalmente garantite. Lo ha stabilito la Cassazione assolvendo definitivamente due manifestanti, che durante una commemorazione organizzata a Milano nel 2014 da appartenenti al partito «Fratelli d'Italia», avevano alzato il braccio destro rispondendo alla «chiamata del presente»

ed effettuando il «saluto romano», oltre a esporre uno striscione inneggiante ai camerati caduti e numerose bandiere con croci celtiche.

Arresto fino ad un anno e ammenda da 1.000 a 10.000 euro per chiunque abbandoni animali domestici o che abbiano acquisito abitudini da animali di compagnia. Lo ha confermato la Cassazione ribadendo che non solo abbandonare su strade o autostrade, ma anche lasciare l'animale a lungo da solo in giardino o sul balcone o in auto configura il reato di abbandono.

LA PUNIZIONE DEI FURBETTI

680.000 euro di multa sono stati inflitti a Goldcar Spain S.L. e la sua controllata italiana Goldcar Italy S.r.l. dall'Antitrust. La società, dopo aver bloccato un considerevole importo sulla carta di credito del cliente a garanzia di eventuali danni arrecati all'autovettura noleggiata, promuoveva in fase di check-out l'acquisto di alcuni prodotti accessori, presentati come «assicurativi». Giustificava questo acquisto con l'abbattimento dei costi del deposito cauzionale per evitare il possibile ingente addebito di eventuali danni arrecati all'autovettura nel corso del noleggio. Alcuni consumatori che non avevano acquistato le suddette coperture aggiuntive si sono visti addebitare da Goldcar sulla carta di credito data a garanzia del noleggio, importi relativi ad asseriti micro-danni, non rilevati al momento del check-out. La procedura per la riscossione dei danni di importo inferiore a 400 euro era tale per cui se il cliente avesse rifiutato la ricostruzione effettuata dal personale al desk attraverso il formulario danni - sottoposto al cliente per



la sottoscrizione, Goldcar avrebbe proceduto in ogni caso a realizzare nella riscossione attraverso la carta di credito che il consumatore aveva dato in garanzia.

DAL MONDO DELLE ASSOCIA-

ZIONI -Dovrebbe ammontare a circa due euro l'aumento della bolletta elettrica per compensare il mancato pagamento degli oneri di sistema degli utenti morosi su tutti gli altri consumatori. Lo comunica Adiconsum nettamente contraria a tale richiesta. Secondo l'associazione, vanno distinti i consumatori «furbetti» che cambiano continuamente azienda elettrica (c.d. «turismo elettrico»), da quegli utenti che si trovano in condizioni di cosiddetta povertà energetica (fuel poverty). Ecco perché Adiconsum ha chiesto un incontro urgente con l'Autorità Arera per conoscere l'entità economica e numerica, attuale e futura, degli utenti morosi e quali correttivi intende mettere in campo per evitare che a pagare siano sempre i consumatori onesti. Adiconsum ritiene del tutto inutile l'invio di raccomandate, a Tar o Procura della Repubblica, in quanto ciò produrrebbe solo una spesa in più per i consumatori, visto che il suo costo apri a 5 euro, mentre l'aggravio in bolletta, secondo quanto dichiarato dall'Arera, dovrebbe essere di 2 euro.

Statali, assenze in forte calo con le visite fiscali dell'Inps

► Da settembre il polo unico: 144 mila controlli I certificati dei dipendenti si riducono del 13%

I DATI

ROMA Il Polo unico delle visite fiscali, ovvero il passaggio all'Inps della competenza sulle verifiche che riguardano i dipendenti pubblici, sta scoraggiando i «comportamenti opportunistici» secondo il presidente dell'istituto Tito Boeri. Il nuovo assetto (dal quale è escluso il comparto difesa e sicurezza) è in vigore dal settembre dello scorso anno e ieri sono stati presentati i primi risultati. In questo periodo le visite ai dipendenti pubblici sono state 144 mila mentre il numero dei certificati (1,7 milioni) si è ridotto del 13,1 % rispetto al corrispondente periodo del 2016. Contemporaneamente sono diminuiti anche i giorni di malattia, ad un ritmo minore (10,7%). Questo vuol dire che sono calati in particolare i certificati di breve durata, tipicamente quelli di un solo giorno, che nel 2016 erano in proporzione più diffusi nel pubblico rispetto al privato. Un fatto che secondo Boeri non trova giustificazioni di tipo scientifico ed epidemiologico: anzi la maggiore anzianità relativa dei lavoratori statali potrebbe far pensare ad una maggiore durata delle loro malattie.

IL MEZZOGIORNO

Il calo dei certificati non è uniforme a livello geografico: è del 9,6 per cento al Nord, del 13,6 al Cen-

tro e del 15,9 nelle Regioni del Mezzogiorno. E nemmeno tra uomini e donne: sono i primi a far segnare la riduzione più marcata (-16,9 per cento contro -11,7). Il numero dei dipendenti pubblici interessati che hanno avuto almeno un giorno di malattia è sceso dal 33% al 29% della platea. La prognosi che era stata indicata dal medico di famiglia è stata ridotta a seguito della visita fiscale solo in due casi su cento, ma il numero medio di giorni di riduzione è significativo, ben 5. Questi dati vanno naturalmente confrontati con la tendenza registrata nel mondo del lavoro privato, di cui l'Inps si occupa da tempo: nello stesso periodo la diminuzione dei certificati c'è stata ma ben più contenuta, pari al 2,1 per cento. Un'altra differenza tra i due universi riguarda l'esito delle visite richieste dal datore di lavoro confrontato a quelle delle verifiche d'ufficio dell'Inps (che sono circa il 10 per cento del totale): per i pubblici le visite si concludono nel primo caso con la dichiarazione di idoneità del lavoratore nel 40 per cento dei casi (contro il 17 delle verifiche d'ufficio). Vuol dire che la richiesta di controllo aveva statisticamente una giustificazione. Nel privato invece l'esito è sostanzialmente analogo. Infine l'Inps chiede la collaborazione dei medici di famiglia, che a volte non indicano

nei certificati eventuali esenzioni dalla reperibilità per motivi seri come terapie salva-vita: il che può portare a situazioni spiacevoli per i lavoratori che soffrono di malattie gravi.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministeriali

Aumenti arretrati: pagamento domani

Arriverà domani (giovedì primo marzo) l'una tantum, dai 370 ai 712 euro, dovuta ai 250 mila dipendenti delle funzioni centrali dello Stato. Il rinnovo contrattuale copre, infatti, il triennio 2016-2018, quindi sono stati già maturati gli aumenti di due anni e due mesi. A comunicare la data per l'esigibilità della somma è il portale "NoiPa" che gestisce le retribuzioni del personale nel pubblico.



TUTTE LE FACCE
DEL VOTOI programmi *Il welfare*I piani per rafforzare
lo scudo a famiglie
pensionati e poveri

CONTE e SARACENO

pagine 14 e 15

Cosa propongono di fare i partiti per le famiglie e i poveri?

Valentina Conte

Come aiutare le famiglie? Come sostenere la natalità? E cosa fare per la povertà dilagante non solo tra gli anziani, ma sempre più anche tra giovani e bambini? Nessuna proposta dei partiti sembra prendere sul serio la sfida. Tanti bonus, scarni progetti. E soprattutto la sottovalutazione del quadro generale. Anche l'ultimo strumento - il Reddito di inclusione - è solo l'inizio di una lunga strada. Per l'Alleanza contro la povertà, il Rei

non arriverà al 41% dei minorenni più in difficoltà. E in generale lascia da soli il 62% dei poveri assoluti, non in grado cioè di assicurarsi pasti e vestiario decenti: 4,75 milioni di italiani. Servono tanti soldi. E la capacità di spenderli in sinergia, nei palazzi del governo come e ancor di più negli uffici dei comuni e delle regioni. Ma prima ancora serve il lavoro buono. E una rete funzionante in grado di sostenere chi lo perde. Se Fahmi - che non sa nulla del Rei perché nessuno lo

ha informato - tornasse ad avere un contratto regolare, potrebbe garantire alla sua famiglia un tetto. Se i suoi figli avessero impieghi diversi dai lavoretti sarebbero autonomi. E in futuro, anziani con una pensione degna. Non come quella di Franca e Alberto. La sfida è tutta qui.

Le uscite

- 1 2 Lavoro (pubblicate il 23 e 24 febbraio)
- 3 Salute e vaccini (25 febbraio)
- 4 Scuola (26 febbraio)
- 5 Immigrazione e sicurezza (27 febbraio)
- 6 Famiglia (oggi)
- 7 Diritti (domani, 1 marzo)
- 8 Ambiente (2 marzo)



I pensionati *Trattamento al minimo*

“Lavorare 35 anni per un assegno di 500 euro”



**Franca e Alberto, 80 e 85
anni, vivono a Latina,
in due arrivano
a 940 euro al mese**

Ma i nonni riescono ancora ad aiutare nuora e nipote

Franca e Alberto vivono a Latina. Lei ha quasi 80 anni, lui 85. «In due arriviamo a 940 euro al mese e per fortuna abbiamo una casa di proprietà», racconta Franca. «Mio marito ha fatto il barbiere per 35 anni, ma ora prende una pensione integrata al minimo di appena 500 euro perché i contributi da artigiano erano bassissimi. Io invece all'inizio facevo i servizi e qualche signora mi metteva le marchette sul libretto di lavoro. Poi la stiratrice in nero, fino a quando mi sono ritirata per motivi di salute. Un tumore, l'infarto. E l'unico figlio morto in un incidente. E così mi sono ritrovata con cinque anni appena di contributi. Di fatto buttati via, visto che ne servono almeno venti. Mi hanno però riconosciuto la pensione di invalidità che ci consente di tirare avanti, senza grosse pretese. Viviamo per nostro nipote di 16 anni che ha perso il papà quando ne aveva 3. Aiutiamo lui e la sua mamma. A votare ci vado, è un dovere. Ma la voglia di astenersi c'è. Sono tutti uguali, promesse su promesse. Come credere a chi vuole aumentare tutte le pensioni a mille euro? Certo che mi farebbe comodo. Ma è serio poi non mantenere gli impegni?».



Pensione garantita ai giovani con carriere intermittenenti

Il Pd promette di rafforzare e rendere strutturali i meccanismi messi in campo in questi anni per anticipare la pensione: Ape sociale, volontario, aziendale, Rita, opzione donna (con uscita a 63 anni). E poi propone di introdurre una pensione contributiva di garanzia per i giovani che oggi hanno carriere precarie e intermittenenti. L'ipotesi è di assicurare loro almeno 750 euro al mese, con 20 anni di contributi alle spalle. Importo che può crescere di 15 euro per ogni anno in più di versamenti oltre i 20, fino a un massimo di mille euro mensili. L'integrazione, rispetto a quanto già maturato durante la carriera lavorativa, sarebbe a carico dello Stato. Il Pd infine propone di aumentare l'indennità di accompagnamento per la non autosufficienza in misura proporzionale ai bisogni effettivi, raddoppiandola nei soli casi più gravi. Ed erogandola, a scelta, tramite assegno o budget di cura.



Rivedere la Fornero in base alla gravosità del lavoro

LeU inserisce nel suo programma una revisione della riforma Fornero sulle pensioni per «riarticolare il sistema delle uscite anticipate o ritardate per tipologie di attività, in base alla gravosità del lavoro svolto». Si propone dunque di rivedere l'automatismo che lega la speranza di vita all'età di pensionamento, oggi uguale per tutti e giudicato iniquo. E di inserire nel calcolo dell'anticipo della pensione anche il periodo di maternità. Tra gli altri punti del capitolo previdenziale, anche la stabilizzazione dell'opzione donna, ovvero la possibilità per le donne di uscire prima con 35 anni di contributi e 58 di età, ma con assegno calcolato col metodo contributivo. E ancora, si promette di risolvere una volta per tutte la questione degli esodati con la nona salvaguardia. E di separare — a livello di bilancio Inps — la spesa per la previdenza, in linea con la media europea, da quella più corposa per l'assistenza.



Età anagrafica e contributiva per smettere a quota 100

M5S punta di fatto ad abolire la legge Fornero, proponendo il meccanismo di "quota 100" per il pensionamento, ottenibile sommando l'età anagrafica a quella contributiva. Affiancato dalla "quota 41", ovvero 41 anni di contributi per andare in pensione, a prescindere dall'età anagrafica. Si propone poi di rilanciare la staffetta generazionale, che in realtà sin qui non ha dato grandi risultati: per ogni anziano prepensionato, un giovane assunto. E di bloccare progressivamente l'adeguamento automatico dell'età di uscita alla speranza di vita. Meccanismo che ha tanto fatto discutere nei mesi passati (fino alla rottura della Cgil al tavolo col governo) e che colloca l'asticella per l'uscita di vecchiaia a 67 anni dal 2019. I Cinque stelle propongono infine una «riflessione» sui lavoratori impegnati in attività usuranti e gravose, alcuni già esclusi da "quota 67". Ma senza dettagliarne gli obiettivi.

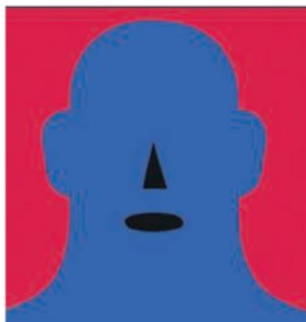


Assegni minimi a mille euro anzianità dopo 41 anni

Se Lega e Fratelli d'Italia sono schierati per l'abolizione della legge Fornero, Forza Italia si mostra più prudente, ritenendo intoccabile "quota 67", la soglia di età per la pensione di vecchiaia che scatta dal 2019. Il partito di Berlusconi promette però l'aumento degli assegni minimi a 1.000 euro, una pensione di mille euro anche per tutte le mamme, l'adeguamento al costo della vita delle pensioni fino a 1.500 euro, cinema gratis agli anziani e un ministero per la Terza Età. La Lega vuole invece mandare tutti in pensione a 65 anni, reintrodurre la pensione di anzianità dopo 41 anni di lavoro a prescindere dall'età anagrafica, "quota 100" senza penalizzazioni (somma di età e contributi), cristallizzare l'automatismo alla speranza di vita, bloccare al 23% l'aliquota per parasubordinati come per artigiani, commercianti e agricoli, nona salvaguardia per gli esodati, sconti contributivi per le mamme.

La famiglia Senza sostegni

“Dopo lo sfratto viviamo grazie alla Caritas”



Fahmi è nato in Egitto, ora è cittadino italiano, ha 58 anni e 3 figli, faceva il falegname, ora il sostituto portinaio

Quello stipendio serviva per tutti ora è difficile ritornare a galla

Fahmi è arrivato a Milano a 27 anni dall'Egitto. Oggi ne ha quasi 58. È cittadino italiano, sposato con una napoletana, tre figli di 25, 24 e 15 anni. «Ho lavorato per quasi 22 anni come falegname per un mobiliere di Buccinasco: stipendio fisso, matrimonio, famiglia», racconta. Poi tutto si spegne. «L'azienda chiude. La crisi avanza. Perdo il lavoro, arriva lo sfratto e i debiti. Cerco un posto, mi metto in lista per una casa popolare. Ma dal mio comune di Corsico solo porte in faccia. L'assistente sociale si dilegua, la mia domanda viene affossata. Dimenticati da tutti. Mia moglie si ammala, viviamo momenti di disperazione. Sacrifici immensi per mettere insieme pranzo e cena. E permettere al più piccolo di continuare la scuola. I fratelli vivono di lavoretti, consegnano le pizze. Io ora faccio il sostituto portinaio a Milano, quando gli altri sono in ferie o in malattia. Ma senza un contratto nessuno mi dà una casa. Se non fosse per la Caritas, a quest'ora non so dove starei. Vivo in un appartamento sociale in una masseria a Cislano, sottratta alla mafia. Non so cos'è il Rei, il reddito di inclusione. E no, non avrò a votare. Cerco solo un po' di umanità».



Sostegno unico per tutti al posto di detrazioni e assegni

L'idea del Pd per la famiglia è un sostegno universale unico che rimpiazza le detrazioni per i figli e gli assegni familiari. Sostegno riservato non solo ai lavoratori dipendenti, come oggi. Ma anche ad autonomi e incapienti. Si tratta in media di 80 euro in più al mese per tutti i redditi fino a 100 mila euro. Si parte — per i redditi molto bassi — da 240 euro al mese per ciascun figlio fino a 18 anni, 80 euro fino a 26 anni. E poi si cala al salire del reddito, fino a zero. Il Pd propone poi un riordino del sistema dei sussidi per la famiglia, destinando 400 euro al mese per ogni figlio per tre anni, messi su una card e da usare per pagare asilo o babysitter. Alle mamme che tornano al lavoro andrebbe il 30% dello stipendio in più per 6 mesi sotto forma di buono per le spese di cura. Mentre nel capitolo povertà, si punta a raddoppiare i fondi per il Rei, il Reddito di inclusione appena introdotto, dai 2,3 miliardi stanziati nel 2018.



Taglio Irpef da 20 miliardi per i redditi più bassi

LeU si impegna a tagliare 20 miliardi di Irpef per le famiglie meno abbienti, riducendo l'aliquota del primo scaglione, disegnando una curva dell'imposta sui redditi con scaglioni più stretti e aliquote più progressive. Le detrazioni per i carichi famigliari verrebbero unificate con gli assegni famigliari per confluire in un unico strumento, così da superare il problema dell'incapienza che oggi non consente a 10 milioni di persone sotto gli 8 mila euro di reddito — e per questo esentate dall'Irpef — di detrarre alcunché. LeU propone poi anche di estendere il Reddito di inclusione appena varato per trasformarlo nello sussidio universale di contrasto alla povertà. E infine promette due piani: uno per la non autosufficienza, incentrato sulla domiciliarità e articolato in funzione del grado di bisogno, l'altro a favore delle persone con disabilità.



Più fondi per i nuclei bisognosi maxi indennità per i congedi

M5S vuole replicare il modello francese per la famiglia: più aiuti, specie ai nuclei bisognosi e numerosi, aumentando la spesa per il welfare famigliare sul Pil dall'1,5 al 2,5%, il livello di Parigi. Promette un aumento dell'indennità per il congedo parentale (dal 30 all'80% della retribuzione per gli uomini, dall'80 al 100% per le donne). Più detrazioni a chi assume colf e badanti, sostegno alla spesa per i prodotti neonatali, rette dell'asilo, baby sitter. E più risorse ai Comuni per nidi e assistenza. Nel programma figura anche l'Iva agevolata al 4% sia sui prodotti per l'infanzia che per le protesi degli anziani. E un assegno da 150 euro al mese per tre anni alle madri che tornano al lavoro oltre a sgravi contributivi triennali alle imprese che mantengono il posto alle donne dopo il parto. Infine, il reddito di cittadinanza anche come sostegno ai più poveri. E no tax area alzata da 8 a 10 mila euro.



Una spinta alle nascite e 1.000 euro ai più poveri

Il centrodestra punta a incentivare la natalità. Forza Italia rilancia il bonus bebè, il sostegno alle famiglie numerose e l'aiuto alle mamme che devono conciliare casa e ufficio. Ai poveri "assoluti" Fi promette un reddito di dignità da 1.000 euro al mese. A quelli "relativi", con un solo componente che lavora, un'integrazione al reddito fino a 1.150 euro. La Lega invece promette un piano strutturale di rilancio della natalità: 400 euro al mese detassati per ogni nuovo nato fino ai 18 anni, ma solo a cittadini italiani con almeno 20 anni di residenza. Poi asili nido gratuiti per redditi sotto i 50 mila euro, ma con entrambi i genitori occupati (gli stranieri devono risiedere da almeno 5 anni). E Iva zero sui prodotti per la prima infanzia, al 4% nel programma di Fratelli d'Italia. Il partito della Meloni garantisce pure il quoziente famigliare per i redditi bassi e assegni familiari per le fasce più povere.

Imprese. Già 120 le realtà coinvolte

Lavoro e salute, Bergamo capitale delle buone prassi

LA RENDICONTAZIONE

Il programma Workplace health promotion si diffonde
Manzoni (Confindustria):
accanto a Roi e Roe serve
anche il Return of happiness

Matteo Meneghello

BERGAMO

■ Alla Stucchi di Brignano Gera d'Adda si fabbricano componenti idraulici e pneumatici e i dipendenti hanno dedicato un giorno delle loro ferie al volontariato in un comunità di famiglia e accoglienza; l'azienda ha donato alla cooperativa un contributo corrispondente al valore di una giornata di lavoro. La titolare della Plastik, piccola realtà di Albano Sant'Alessandro che produce film tecnici, ha organizzato con un nutrizionista un corso per cucinare i legumi, invitando tutte le dipendenti a casa. Altri, come la Alfa Laval Olmi di Suisio (scambiatori di calore) si sono preoccupati di fornire ai dipendenti nozioni di base di life coaching. Ci sono poi i gruppi di cammino aziendale, che si diffondono a macchia d'olio in pausa pranzo e a fine turno. L'elenco potrebbe continuare. Il contagio delle buone prassi a Bergamo interessa ormai 120 aziende, grazie all'attenzione con cui Confindustria Bergamo e l'Ats locale hanno contribuito alla diffusione del Workplace health promotion (Whp) programma che promuove, misura e certifica la capacità delle aziende di introdurre nell'ambiente di lavoro cambiamenti in grado di migliorare la salute dei lavoratori e il clima interno. Sei gli ambiti operativi: alimentazione, contrasto al fumo, attività fisica, sicurezza stradale, alcol e dipendenze, benessere. «Robot e automazione sono il futuro del manifatturiero - spiega Marco Manzoni, presidente dei giovani di Confindustria Bergamo, con delega al progetto Whp -, ma la persona deve restare al centro. Le aziende e le

persone sono spesso refrattarie al cambiamento, la prima risposta è sempre: non ho tempo. Con pazienza siamo riusciti a coinvolgere in prima battuta le aziende medio-grandi, che ora fanno da traino. La scommessa è diffondere questi percorsi di buone prassi anche tra i più piccoli, meno attrezzati al cambiamento».

Manzoni è convinto che questi sforzi si possano tradurre concretamente in risultati positivi per le aziende «misurabili in maggiore produttività, riduzione dell'assenteismo, minore conflittualità. Accanto a Roi e Roe - spiega - dovrebbe esistere anche il Roh, return of happiness, o return of health. Stiamo raccogliendo i dati. In ogni caso l'impresa deve anche raggiungere indici di bene-essere del lavoratore come impegno di sostenibilità sociale della sua azione di business. Il lavoratore soddisfatto è un cittadino soddisfatto che genera positività nella società».

Rendicontazioni statistiche a parte, il pregio del Whs, promosso a Bergamo per la prima volta in Italia grazie all'azione del dirigente Ats Roberto Moretti, è stato sistemizzare e legittimare con una supervisione scientifica alcuni casi isolati di volontariato aziendale. «La rete continua a crescere - spiega Mara Azzi, direttore dell'Ats -, ora la sfida è coinvolgere le realtà artigianali. Si è compreso che non basta imporre delle regole se non si comprendono le ragioni di fondo. Il ruolo dell'Ats non è stato percepito come coercitivo, le imprese si sono messe in gioco e questa collaborazione ha generato risultati per tutti».

Bergamo è stata scelta per ospitare il 6 e 7 settembre la sesta edizione del Global healthy workplace award summit, evento organizzato dal Global center for healthy workplaces, ente di certificazione che premia in ogni edizione due multinazionali, due medie imprese e due pmi provenienti da tutto il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dibattito. La relazione tra produttività e lavoro

Welfare strumento per creare fiducia

LE ESPERIENZE

Forresu (Pirelli): «Bisogna

capire chi fa cosa

tra pubblico e privato»

Zandonà (Atm): «Benessere

leva per rimotivare le persone»

Cristina Casadei

■ Aggregare le forze per agevolare la comunicazione delle esperienze, diffondere le best practices, migliorare la qualità della vita lavorativa a favore dei lavoratori e della produttività. L'avvocato Francesco Rocco di Torrepadula, dell'omonimo studio legale, riassume così lo spirito del primosimposio organizzato all'Università degli Studi di Milano (relatori tra gli altri i professori Maria Teresa Carinci, Giuseppe Ludovico, Michele Squeglia, Albina Candian e Armando Tursi).

Le best practices sono state raccontate in una tavola rotonda a cui hanno partecipato molti esponenti del mondo dell'impresa che hanno sottolineato come il legislatore, con l'articolo 51 del Tuir, abbia aperto uno spiraglio importante. Il welfare aziendale, però, ora deve evolversi e fare un salto culturale. Massimo Bottelli, direttore del settore lavoro di Assolombarda, è certo che «il welfare sarà la prossima frontiera delle relazioni industriali e in una logica evolutiva sarebbe auspicabile immaginare delle ricadute sul territorio perché l'azienda è parte di una comunità».

Che il welfare abbia un ruolo nelle relazioni industriali ne è convinto anche Luca Trevisan, direttore hr dell'area nord delle controllate dell'Ilva dove operano oltre 6 mila addetti. Partendo dalla sua realtà, Trevisan, spiega che «l'Ilva è nella fase ideale per pensare a questo strumento». L'azienda è ancora nel bel mezzo di «una tempesta perfetta», come la definisce Trevisan. «Ogni cambiamento forte, accompa-

gnato com'è da incertezza, porta malessere tra i lavoratori. In questi casi - spiega il manager - i soldi non risolvono molto, mentre il welfare potrebbe essere lo strumento per fidelizzarli, ricreare fiducia, clima positivo ossia quel contesto in cui la produttività cresce», dice il manager alla vigilia della revisione, con i sindacati, della contrattazione di secondo livello in quest'ottica.

Roberto Forresu alla guida delle relazioni industriali di Pirelli racconta quanto sia difficile la comunicazione dello spirito del welfare ai lavoratori, anche in un'azienda dove «il 40% sceglie di trasformare in beni e servizi il premio», dice. In Pirelli il welfare si basa su quattro pilastri di supporto ossia la famiglia, la sanità, il tempo libero e i benefit. Il gruppo dice Forresu, «non ha solo preso atto che c'è una legislazione fiscale favorevole», ma da tempo ha introdotto istituti che vanno ben oltre l'articolo 51, come l'assicurazione vita o di invalidità o i permessi per visita medica pediatrica o per i genitori anziani». Per avvicinare le persone all'azienda e quindi ai risultati l'approccio al welfare non può essere ragionieristico, di mera convenienza, e nel contesto attuale «sarebbe utile capire chi fa cosa» e quindi distinguere i ruoli del pubblico e del privato. All'Atm si ragiona in termini di patto psicologico con il dipendente e di uso dei temi terzi come leva per la rimotivazione delle persone e per la negoziazione, come spiega la responsabile della funzione welfare Simona Zandonà. Prendiamo l'aging per esempio. «Oggi Atm ha circa 9 mila addetti, gli over 55 sono 1.600, ma di qui a 5 anni, saranno il doppio - spiega -. Il tema è quindi centrale e, solo per citare un esempio, abbiamo aperto gli asili nido ai nonni lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accenture. L'ad per l'Italia Fabio Benasso

«Così l'intelligenza artificiale creerà nuovi posti di lavoro»

FATTORE DECISIVO

Per una manifattura di punta come quella italiana l'elemento da non sottovalutare è la formazione del personale

Enrico Pagliarini

■ «Se parliamo di robotica e di intelligenza artificiale, sicuramente l'adozione di queste nuove ondate tecnologiche all'interno delle aziende libererà valore su alcune attività più ripetitive e a basso valore aggiunto». La tecnologia cancellerà quindi posti di lavoro e mestieri? «Credo di sì però al contempo ne genererà molti altri. Ci saranno nuovi lavori e la componente umana, come la creatività, verrà ulteriormente valorizzata». A parlare è Fabio Benasso, amministratore delegato di Accenture Italia che Il Sole24 Ore ha incontrato nel nuovo centro di competenza su Industria 4.0 (ribattezzato Industry X.o) da poco inaugurato presso lo stabilimento di Hpe Coxa a Modena, un polo d'eccellenza nelle lavorazioni meccaniche metalliche per i settori motosport, automotive e difesa.

«Siamo il secondo Paese europeo manifatturiero - spiega Benasso - e proprio perché esprimiamo una capacità di leadership in questo settore abbiamo deciso di inserire il nuovo centro nella rete globale Industrial Innovation Network di Accenture che comprende oggi più di 20 centri che supportano i clienti nel processo di trasformazione digitale». L'Italia viene riconosciuta per le competenze nel settore meccanico e in generale nel manifatturiero al pari della Germania, dove Accenture ha aperto un Innovation Center a Garching, alle porte di Monaco. Un altro verrà aperto entro quest'anno negli Stati Uniti.

«Certo se facciamo un confronto internazionale come sistema Paese - continua Benasso - non siamo fra i fast mover ma ci sono aziende e imprenditori con una visione unica al mondo in termini di capacità di comprendere e interpretare il nuovo. In generale devo dire però che siamo dei saggi utilizzatori di innovazione quando la tecnologia si presenta in tempi e costi più accettabili». Uno degli elementi che secondo Accenture le aziende non devono sottovalutare nel processo di trasformazione digitale riguarda la formazione dei lavoratori: i ricavi delle imprese a livello globale potrebbero crescere del 38% entro il 2020 se agli investimenti in Intelligenza Artificiale verranno affiancati da programmi per accrescere le competenze nella cooperazione uomo-macchina. Ne sono convinti pure i lavoratori e su 14 mila intervistati da Accenture Strategy ("Reworking the revolution: are you ready to compete as intelligent technology meets human ingenuity to create the future workforce?") il 69% è consapevole dell'importanza di sviluppare competenze che permettano di lavorare con le macchine intelligenti. Ma tutto ciò si scontra con una realtà preoccupante. A fronte di una metà di manager (il 54%) che considera la collaborazione uomo-macchina cruciale per il business solo il 3% ha previsto un aumento significativo degli investimenti nella riqualificazione dei propri collaboratori entro i prossimi 3 anni. «Sepensiamo al dibattito sulle tecnologie legate ad Industria 4.0 - conclude Fabio Benasso - posso dire che il vento è cambiato, che il livello di consapevolezza e di attenzione su questi temi è aumentato. Purtroppo il livello di adozione non molto, a parte per le grandi aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nuovi controlli Inps:
certificati giù del 13%**

Primi dati del polo unico sulle visite fiscali: l'Inps ha effettuato tra settembre e dicembre 2017 circa 144.000 visite fiscali ai dipendenti pubblici, registrando un calo dei certificati di malattia del 13,6%. ▶ pagina 23

LAVORO

Polo unico. Presentati i risultati dei primi quattro mesi di operatività delle visite mediche gestite dall'Inps

Meno malati con i nuovi controlli

Nel pubblico calo del 13,1% dei certificati e del 10,6% delle assenze

Davide Colombo

ROMA

■ I primi dati sull'attività del Polo unico di tutela delle malattie che, dallo scorso settembre, ha affidato a Inps la competenza esclusiva a gestire le visite mediche di controllo anche per l'82% dei lavoratori pubblici sembrano parlare chiaro: un effetto deterrenza c'è stato. Nell'ultimo quadrimestre 2017 sono calati del 13,1% i certificati medici dei lavoratori pubblici e si sono ridotti del 10,6% i giorni di malattia, una variazione minore dovuta al fatto che sono calati di più i certificati brevi.

Il raffronto è con l'ultimo quadrimestre del 2016. In termini relativi risulta che i lavoratori con almeno un giorno di malattia sul totale sono passati, nella Pa, dal 33% del 2016 al 29% del 2017. Ma sono un po' tutti positivi gli indici offerti dal primo Osservatorio statistico sul Polo unico pubblicato ieri sul sito Inps e che apre una nuova serie delle raccolte sulle prestazioni. Cala il numero medio dei certificati dei lavoratori pubblici: si passa dai 7 ogni 10 dipendenti del 2016 ai 6 certificati ogni 10 del 2017, mentre nel settore privato (dove però l'età media è più bassa) la media rimane a 4 certificati ogni 10 lavoratori.


Ieri, illustrando queste prime

evidenze, il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha affermato che il Polo unico «tutela i lavoratori e scoraggia i comportamenti opportunistici». Secondo il numero uno dell'Istituto le nuove competenze sui controlli hanno avuto «effetti importanti sui comportamenti, come dimostra il calo dei certificati di breve durata, quelli che spesso vengono presentati alla fine o all'inizio della settimana, quando si concentrano le azioni più opportunistiche». Minori assenze, insomma, a beneficio della produttività dei comparti pubblici interessati (tutti tranne la difesa e la sicurezza), con la prospettiva di un allineamento delle durate medie delle malattie registrate tra pubblico e privato.

Inps può effettuare visite di controllo sia su richiesta delle amministrazioni che trasmettono i certificati sulla piattaforma online (superando la richiesta via fax ai medici delle Asl) sia d'ufficio. Dal debutto del Polo unico sono stati fatti controlli domiciliari per i dipendenti pubblici di poco inferiori ai privati assicurati (144 mila nel pubblico e 178 mila nel privato), pur in presenza di un numero di certificati medici di gran lunga inferiore (1,7 milioni rispetto a 4,3 milioni). A valle di queste

verifiche è risultato un tasso di idoneità (che misura le visite che hanno dato constatato l'idoneità per il ritorno in ufficio rispetto al numero di visite effettuate) maggiore nel pubblico rispetto al privato: 38% contro il 34 per cento. «Si tratta di un sistema che lavora con un algoritmo che consente di selezionare le visite e affinare sempre più le nostre verifiche» ha spiegato Boeri.

Con l'occasione della presentazione di questi dati, il presidente dell'Inps ha aggiornato sull'affluenza delle domande di certificazione per l'Ape volontario (ora sono 8.500) e annunciato che alla prima sessione del concorso per 365 funzionari si sono presentati 2.362 candidati sui 5.600 che avevano i requisiti chiesti per l'accesso alla prova della mattinata (per il concorso nel complesso i candidati erano oltre 22.000 divisi in quattro sessioni, ndr), siamo oltre il 40%, «sono contento - ha concluso Boeri - è un dato più alto rispetto a quello che si è registrato per concorsi di questo tipo». Boeri ha infine detto che l'Istituto è stato autorizzato per altre 730 assunzioni, che verranno assunte «a scorrimento da questo concorso».

 @columbus63

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il trend

Certificati e giorni di malattia nel terzo quadrimestre del 2016 e del 2017

Numero di certificati	2016		2017		Variazione %	
	Privato	Pubblico	Privato	Pubblico	Privato	Pubblico
Totale	4.390.277	1.921.964	4.295.977	1.670.113	-2,1	-13,1
Maschi	2.469.105	518.993	2.426.220	431.334	-1,7	-16,9
Femmine	1.921.172	1.402.971	1.869.757	1.238.779	-2,7	-11,7
Nord	2.530.772	697.908	2.506.887	630.685	-0,9	-9,6
Centro	945.311	427.835	916.622	369.820	-3,0	-13,6
Sud	914.194	796.221	872.468	669.608	-4,6	-15,9
Numero giorni di malattia	25.931.559	9.615.711	25.078.679	8.592.406	-3,3	-10,6
Lavoratori con almeno un giorno di malattia	2.351.994	931.381	2.306.109	829.170	-2,0	-11,0

Fonte: Inps

Tuttolavoro. La giurisprudenza ha letto in modo restrittivo le nuove regole, dal concetto di fatto materiale all'onere della prova

Tutele crescenti a effetto ridotto

DISCREZIONALITÀ

Reintrodotto il concetto di proporzionalità tra evento e sanzione che secondo il Jobs act avrebbe dovuto essere irrilevante

Giampiero Falasca

■ Il primo bilancio della giurisprudenza di merito sul contratto a tutele crescenti fa emergere una lettura restrittiva delle principali regole contenute nel decreto legislativo 23/2015.

Una delle novità più rilevanti della riforma riguarda la reintegrazione sul posto di lavoro nel caso di invalidità del licenziamento disciplinare, che spetta solo quando risulti inesistente il "fatto materiale" che ha dato origine al recesso. La norma mira a restringere i casi cui si applica la tutela forte, limitandola ai licenziamenti disciplinari fondati su circostanze false ed escludendola quanto il recesso sia invalido per altri motivi.

La giurisprudenza di merito ha letto, finora, in maniera restrittiva la norma, applicando la stessa interpretazione del "fatto" formatasi in relazione alla riforma dell'articolo 18. I motivi di questa scelta sono ben spiegati dalla sentenza della Corte d'appello dell'Aquila del 14 dicembre 2017.

Secondo la pronuncia, il «fatto materiale contestato» non può essere interpretato quale mero accadimento di un fatto storico, ma fa «riferimento ad una condotta inadempiente del lavoratore»; pertanto, l'insussistenza del fatto materiale contestato «deve essere intesa non solo nel senso di non esistenza del comportamento contestato, nella sua materialità, ma anche in quello di irrilevanza disciplinare dello stesso, sotto il profilo giuridico».

La sentenza rafforza questa lettura precisando che, per escludere la reintegra, è necessario un rilievo disciplinare «congruo con la massima sanzione espulsiva»: in questo modo, rientra in gioco quel giudizio di proporzio-

nalità che il Jobs act (con le tutele crescenti) voleva rendere irrilevante ai fini della scelta del regime sanzionatorio applicabile.

Altri giudici di merito hanno identificato i casi nei quali il fatto materiale va considerato inesistente (con diritto, quindi, alla reintegra): quando manca la contestazione disciplinare (tribunale di Chieti, 30 marzo 2017); in caso di licenziamento per mancato superamento della prova fondato su un patto di prova invalido (tribunale di Torino, 16 settembre 2017); nel caso in cui il patto sia inesistente (tribunale di Milano, 3 novembre 2016).

La giurisprudenza sta dando una lettura restrittiva anche all'onere della prova. È stato sostenuto, infatti, che il Dlgs 23/2015 «non determina il superamento del principio generale che pone in capo al datore di lavoro l'onere di provare la giustificatezza del licenziamento» (tribunale di Lodi, 16 febbraio 2017).

Meno restrittiva, invece, la lettura circa l'ambito di applicazione delle nuove norme: queste si applicano a tutti i casi di "conversione" del rapporto a termine in uno a tempo indeterminato, nozione che - non essendo tipizzata - può essere letta come sinonimo di trasformazione e, quindi, comprende «ogni ipotesi di prosecuzione del rapporto, tanto che sia effetto di una volontà comune delle parti, tanto che avvenga in forza di una pronuncia del giudice» (tribunale di Napoli, 27 giugno 2017).

In tema di licenziamenti collettivi, interessante la sentenza del tribunale di Roma del 2 ottobre 2017. La pronuncia osserva, molto correttamente, che se la procedura di licenziamento collettivo viene censurata per condotta inosservanza della forma scritta si applica il regime sanzionatorio previsto per i recessi discriminatori; invece, se la procedura viene censurata per violazione dei criteri di scelta, si applica la tutela esclusivamente risarcitoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Penale. Prima pronuncia della Cassazione dopo la riforma: l'anonimato non ha un valore assoluto

Whistleblowing senza abusi

Sul segreto valgono le regole ordinarie del Codice di procedura

Giovanni Negri

■ L'anonimato del whistleblower è assicurato (e non sempre) in ambito disciplinare. Nel penale, anche alla luce della recentissima legge, valgono le regole ordinarie sul segreto previste dal Codice di procedura penale. Lo chiarisce, in quella che è una delle prime pronunce che tiene conto anche della legge 178/17, la Corte di cassazione, con la sentenza n. 9047 del 2018 della sesta sezione penale depositata ieri.

La Corte ha respinto, nell'ambito di un procedimento a carico di un dipendente dell'Agenzia del territorio, indagato per una pluralità di episodi di corruzione, truffa aggravata e falso ideologico, il motivo di ricorso centrato sulla gravità degli indizi, alla base del vialibera alle intercettazioni. Gravità che era emersa dopo un esposto interno al Reparto servizi di pubblicità immobiliare della locale Agenzia.

La segnalazione era stata effettuata, attraverso il cosiddetto "canale del whistleblowing", all'ufficio del responsabile per la prevenzione della corruzione, al quale vanno indirizzate le possibili violazioni commesse dai dipendenti dell'Agenzia, realizzando «un sistema che garantisce la riservatezza del segnalante nel senso che il dipendente che utilizza una casella di posta elettronica interna al fine di segnalare eventuali abusi non ha necessità di firmarsi, ma il soggetto effettua la segnalazione attraverso le proprie credenziali ed è quindi individuabile seppure protetto».

La difesa aveva sottolineato però che, in questo modo, erano stati valorizzati, per determinare il quadro dei gravi indizi di reato, elementi tratti da una denuncia anonima e che non doveva essere attribuito alcun peso al fatto che, in seguito, era avvenuta l'identi-

ficazione del "denunciante".

Per la Cassazione, la disciplina della pubblica amministrazione (decreto legislativo 165/01), però, conferma la lettura data dai giudici di merito. Infatti, si specifica che l'anonimato di chi effettua la segnalazione è previsto solo in ambito disciplinare, a patto però che la successiva ed eventuale contestazione non si basi esclusivamente sulla segnalazione stessa. Perché, in quest'ultimo caso, l'identità può essere rivelata quando assolutamente necessaria per la difesa dell'accusato. Ne deriva però, osserva ancora la Cassazione, che, in caso di utilizzo della segnalazione in ambito penale, non esiste spazio per l'anonimato.

Conclusione ulteriormente corroborata, mette in evidenza la sentenza, dalla legge 179 del 2017 che ha fornito una disciplina organica del whistleblowing, sia nel settore pubblico sia nel settore privato. Nella legge, infatti, «con disciplina più puntuale, coerentemente alla perseguita finalità di apprestare un'efficace tutela del dipendente pubblico che riveli illeciti, è precisato espressamente che, "nell'ambito del procedimento penale, l'identità del segnalante è coperta dal segreto nei modi e nei limiti previsti dall'articolo 329 del Codice penale"».

La segnalazione poi, avverte la Cassazione, nello specifico, non ha le caratteristiche di un semplice spunto investigativo, ma rappresenta piuttosto una vera e propria dichiarazione d'accusa, alla quale si sono poi aggiunti gli esiti degli accertamenti compiuti dalla Direzione centrale audit che avevano contribuito a mettere in luce un numero assolutamente eccessivo di visure chieste per uso ufficio in esenzione da pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni

01 | LA SEGNALAZIONE

La Corte di cassazione mette in evidenza come la segnalazione presentata da un dipendente dell'amministrazione tributaria relativa a una condotta illecita di un collega può rappresentare uno degli elementi utili per disporre le intercettazioni

02 | L'ANONIMATO

Per i giudici l'anonimato del whistleblower non è assicurato in maniera assoluta neppure nel disciplinare: può cadere se è necessario per la difesa. Nel penale valgono le regole ordinarie del Codice di procedura a tutela del segreto d'indagine



Intervista al ministro dello Sviluppo

**Calenda: serve governo vero
E c'è il fondo crisi d'impresa**

FATIGANTE A PAGINA 8

**«Imprese in crisi, pronto il fondo
All'Italia serve un governo effettivo»**

*Calenda: oggi la riunione Cipe, penso a congrui finanziamenti
Con stallo, esecutivo di un anno. Grande coalizione? Ora no, ma...*

L'intervista

Il ministro dello Sviluppo: coinvolta Invitalia per evitare fughe all'estero, e attiveremo nuovi strumenti. Embraco, forte sospetto di aiuti di Stato illegali. Renzi fa bene a restare, per cambio serve congresso Pd. Senza maggioranza c'è da fare comunque nuova legge elettorale e la Finanziaria '19

EUGENIO FATIGANTE
ROMA

Ministro Carlo Calenda, partiamo dall'attualità stretta. Una nevicata ha di nuovo messo in ginocchio l'Italia. È la prova che da noi restano grossi problemi di sviluppo?

Non è una giustificazione, ma abbiamo avuto condizioni estreme - risponde il titolare dello Sviluppo economico -. Per due giorni siamo andati vicini anche a un allarme per il gas. È la conferma che dobbiamo proseguire a fare fortissimi investimenti sulle infrastrutture per evitare di andare sempre in affanno sulle emergenze. Ma non nascondiamo che esiste anche il problema che ogni volta partono decine di ricorsi al Tar. Lamentarci delle infrastrutture e poi tentare di bloccarle ogni volta è un paradosso da cui bisogna uscire, una volta per sempre. C'è anche un problema d'investimenti pub-

blici che languono, rispetto a quelli privati in ripresa.

Gli investimenti privati hanno una superiore velocità d'atterraggio, perché sono svincolati da certe procedure. È una delle ragioni per cui ho fatto il piano Industria 4.0 con incentivi fiscali automatici e non a bando, perché così ci metti molto meno a far partire Pil e occupazione e non è un caso se il primo anno gli investimenti incentivati da questo piano sono cresciuti dell'11%, un tasso "cinese". Il fatto è che siamo un Paese con moltissima sfiducia in se stesso, che costruisce meccanismi barocchi nelle gare pubbliche perché pensa che dietro ci sia sempre una possibile corruzione. Invece si dovrebbero attivare percorsi più agevoli, poi se si trova un corruttore deve andare in galera e basta.

Parliamo di crisi industriali. A che punto siamo?

Sono casi molto diversi fra loro. Per Ilva Taranto l'investitore c'è, ma ci troviamo di fronte a tre questioni: l'Antitrust europeo, ma qui ci siamo premuniti con una clausola che non consente di svincolarsi qualunque cosa chieda l'Antitrust; l'accordo sindacale sui 14mila lavoratori, per il quale auspico la stretta finale entro marzo; infine, c'è questa situazione, senza eguali nel mondo, per cui abbiamo ricorsi dagli enti locali che non entrano nel merito, finalizzati al solo fatto di segnalare "qui comando io". Ricordo che parliamo di più di 5 miliardi di risorse al Sud, fra prezzo d'acquisto e nuovi investimenti. Alitalia non ha intaccato un euro del prestito-ponte, quindi dei soldi degli italiani, i commissari hanno fatto un eccellente lavoro di ristruttura-



zione, il problema è che i potenziali acquirenti vogliono aspettare le elezioni.

E per Embraco?

È una vertenza che ha due punti rilevanti: la delocalizzazione nei paesi dell'Est che, col forte sospetto di aiuti di Stato illegali, offrono condizioni strutturali che mai potremo eguagliare, un nodo che va risolto in Europa. Ma, soprattutto, loro hanno rifiutato 10 mesi con la Cig a spese nostre, per farci trovare una reindustrializzazione in continuità: è il primo caso di multinazionale che si comporta così, è inaccettabile. Ho visto che lunedì ci sono stati segnali di apertura dall'azienda. Loro sanno qual è il punto, mi aspetto che facciano un passo avanti.

Lei ha una provenienza confindustriale, eppure sembra aver assunto negli ultimi tempi un profilo più sociale. È così?

Come primo obiettivo io ho sempre avuto la protezione dei lavoratori dalla globalizzazione squilibrata. Quando c'è stato il problema dei *call center* ho fatto firmare un protocollo, il primo in Europa, contro la delocalizzazione. Nella Ue abbiamo fatto mettere più dazi antidumping di ogni governo precedente. Il punto è che a nessuno importa delle crisi finché non ci si avvicina al voto. Poi scatta la gara ignobile al *selfie* con gli operai. Come ha fatto Salvini che ha preso in giro senza ritengo quelli di Ideal Standard.

In base alla sua esperienza di ministro, cos'è che serve soprattutto all'Italia?

Dobbiamo continuare in un'azione, seria, per una crescita basata su "più investimenti, più lavoro, più reddito". Non si fa crescita in altri modi, non ci sono scorciatoie. C'è poi il grande tema delle transizioni industriali: abbiamo interi settori che saranno investiti dall'innovazione tecnologica, quindi dobbiamo mettere in campo una gamma di strumenti che favoriscano queste transizioni che ormai saranno continue, combattendo quelle patologie e distorsioni che ci sono.

Quali progetti avete in mente?

Il Cipe dovrebbe deliberare domani (oggi per chi legge, *ndr*), con congrui finanziamenti, un fondo anti-delocalizzazioni che sarà gestito da Invitalia per consentire di prendere un'azienda in crisi, ristrutturarla e rivenderla sul mercato.

Cosa ne pensa delle parole dette dal presidente della Commissione Ue, Juncker, sui rischi legati alle elezioni italiane?

Che la Commissione Ue si preoccupi per gli esiti elettorali negli stati membri non ci vedo niente di male, anche se sarebbe meglio che Juncker si astenesse dal dirlo apertamente. Stavolta c'è però, in effetti, una situazione di eccezionalità: rischiamo che s'impongano movimenti populisti e nazionalisti che oltre a sostenere valori sbagliati e ricette assurde dimostrano, a differenza di quanto accaduto in altri Paesi, totale incompetenza.

A quali esempi stranieri allude?

Sarkozy, a esempio, aveva una forte "curvatura" nazionalista, ma aveva una sua

consistenza. Anche Marine Le Pen, di cui non condivido nulla, sa di cosa parla. Noi abbiamo Salvini che arriva a proporre pure la tassa sui robot quando l'Italia è uno dei principali produttori di robotica.

Questo populismo e nazionalismo non sono solo cupi a livello di valori: presentano un livello di confusione straordinario e incredibile, nella Lega ma pure in M5S, come ho sperimentato a Roma.

Facciamo lo sforzo contrario. Mi dice

una cosa in positivo di M5S e centrodestra?

Quando il M5S mette nel programma che vuol far diventare l'Italia una *smart nation*, non si può non condividere. Peccato che poi scriva solo due righe due per dire come intende farlo. Nel centrodestra mi viene più difficile..., vedo molto folklore, anche se ha personalità razionali e responsabili come Tajani. Su flat tax,

Fornero, reddito di cittadinanza e abolizione delle tasse universitarie mi sembra la saga delle promesse assurde, mentre avremmo bisogno di concretezza.

A esempio?

In Italia c'è una domanda enorme di giovani formati negli istituti tecnici superiori: la Germania ne diploma 800mila l'anno, noi 9mila e avremmo bisogno di almeno 100mila. Bisogna aumentare gli stanziamenti e attrarre più persone verso queste scuole. Si tratta d'investire 400 milioni, un quarto di quanto costerebbe abolire le tasse universitarie.

Renzi dice "resto anche se il Pd perde". Fa bene?

Certo. Io con Renzi ho litigato e discusso, però

esistono quelle che si chiamano regole, che non si rispettano solo quando fa comodo. Nel Pd esiste un sistema basato su primarie e congresso, quindi - a meno che Renzi decida diversamente - è giusto che si segua questa strada perché il Pd è nato con queste regole, non può tradirle. Non si fanno "colpi di palazzo".

Se il 4 marzo non uscirà una maggioranza netta, cosa occorrerà fare?

Un governo - non so se possa essere la continuazione di questo o un altro - per fare una nuova legge elettorale, capace di dar vita a una maggioranza coerente e seria, e la legge di Bilancio per il 2019. E poi tornare al voto. Entro l'anno? Mi sembra estremamente difficile.

C'è chi ipotizza un "governo di tutti".

Bella definizione (ride, ndr). Se si costruiranno le basi, che oggi non vedo, per una grande coalizione con un programma serio, sarà tutto un altro film. Durante la campagna elettorale non può emergere niente in questa direzione, dopo possono maturare nuove condizioni.

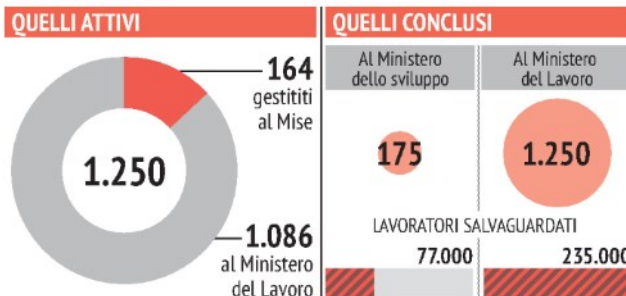
Sui giornali si scrive molto anche sul suo, di futuro. Cosa farà dal 5 marzo?

Io sono sempre stato chiaro. Fare il parlamentare non è il mio lavoro, per questo non mi sono candidato. È stata invece una bellissima esperienza fare il ministro perché significa calarsi nella gestione, che è un altro dei grandi temi trascurati in Italia, più importante anche delle riforme. La gestione è un aspetto fondamentale, perché è solo partendo dall'analisi di cosa è possibile fare effettivamente che si può decidere cosa è giusto fare. La mia attuale prospettiva è che il mandato sta per finire, per questo mi sto preparando per lasciare il Mise col minor numero possibile di decreti attuativi e questioni pendenti. Se ci saranno invece le condizioni per continuare, lo vedremo dopo il 4.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAVOLI DI CRISI

Periodo 2014-2017



I PRINCIPALI TAVOLI APERTI E LAVORATORI COINVOLTI

ALITALIA 2 maggio 2017	Alitalia	ALCOA 2012	ALCOA
12.500		502	
ILVA 26 luglio 2012	ILVA	EMBRACO Dicembre 2017	embraco
11.000		537	

L'EGO

Europa. Il sottosegretario Gozi: passati dai 121 casi del 2014 agli attuali 58, siamo lo Stato più virtuoso tra i 28 membri

L'Italia dimezza le infrazioni Ue: «Risparmiati 2 miliardi»

IL VOTO E LE ASPETTATIVE

L'esponente di governo: «Non c'è nessuna preoccupazione a Bruxelles ma solo l'auspicio che il Paese continui sulla linea europeista»

Gerardo Pelosi

ROMA

■ Il collegio dei commissari Ue ne prenderà atto soltanto nella riunione di mercoledì 7 marzo ma la notizia che l'Italia, da sempre "maglia nera" nel recepimento delle direttive europee e nelle procedure di infrazione, è diventato in quattro anni il più virtuoso tra i 28 Stati membri era talmente ghiotta che Palazzo Chigi non ha resistito alla tentazione di anticiparla. E soprattutto ora, alla vigilia elettorale.

«Un vero record - segnala il sottosegretario alle Politiche europee Sandro Gozi di rientro ieri dal Consiglio Affari generali di Bruxelles - perché abbiamo raggiunto un record storico per quanto riguarda il numero delle infrazioni europee. A inizio 2014 avevamo in carico ben 121 infrazioni. Oggi sono calate a quota 58. Un dimezzamento che si traduce in risparmi finanziari e aumento della credibilità dell'Italia. Basti pensare che la Germania è a quota 78 e sulla stampa tedesca si levano già varie voci per sollecitare un maggiore rispetto del diritto comunitario». Scendere sotto quota sessanta, osserva Gozi, non era un obiettivo semplice ma «siamo riusciti a raggiungerlo». Un risultato, aggiunge il responsabile delle Politiche europee «frutto del buon lavoro di squadra del Governo che rappresenta la nostra idea di politica: disciplina al servizio delle persone, che crea nuove opportunità e nuovi diritti per cittadini, lavoratori, imprese e fa risparmiare ai contribuenti oltre 2 miliardi di euro di multe.

Soldi che abbiamo potuto impiegare per investimenti e politiche sociali».

Un cambio di passo che «dimostra con i fatti come il cambiamento sia possibile». Ma un "patrimonio da non dilapidare" e da utilizzare al meglio nelle prossime battaglie con Bruxelles come rileva lo stesso leader del Pd, Matteo Renzi in un tweet in cui si congratula con Gozi. «Ha fatto bene Sandro Gozi a rivendicare la riduzione delle infrazioni Ue contestate all'Italia. Essere credibili in Europa - scrive Renzi - passa da rispettare le regole che ci sono. E da cambiare quelle che non funzionano. Abbiamo iniziato a farlo con la battaglia sulla flessibilità. Adesso andiamo avanti».

Gozi ha avuto anche la possibilità di verificare nei colloqui con i suoi colleghi europei che le preoccupazioni avanzate dal presidente della Commissione Jean-Claude Juncker non hanno fondamento. «Non c'è nessuna preoccupazione - ha detto Gozi - tutti aspettano le elezioni. C'è solo l'auspicio che l'Italia continui la sua linea europeista e il lavoro di rilancio dell'Ue svolto in questi anni».

Quanto al futuro Gozi si augura che il nuovo esecutivo prosegua sulla linea già tracciata dall'attuale Governo ad esempio sul tema dei cosiddetti "beni pubblici europei" da privilegiare come prioritari nel bilancio pluriennale dell'Unione (dalla gestione delle frontiere esterne alla difesa, alle politiche per i giovani) alla condizionalità tra Stato di diritto e obblighi in materia di immigrazione (c'è accordo su principio anche se non sulle sanzioni) e la volontà di recuperare risorse proprie anche da parte di quelle imprese extra Ue che non rispettano gli standard europei sociali ed ambientali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

UN PAESE SENZA
COMPETITIVITÀ

Andrea Bonanni

Come previsto da settimane, Burián infuria su tutta l'Europa. Dal Baltico ai Pirenei

le temperature scendono sotto zero. Ma solo l'Italia si è fatta paralizzare da dieci centimetri di neve.

pagina 33

La paralisi dei trasporti

UN PAESE SENZA COMPETITIVITÀ

“I dieci centimetri di neve che hanno bloccato l'Italia sono la cartina di tornasole di una condizione di inefficienza delle nostre infrastrutture che da tempo l'Ue ci chiede di correggere. Senza risultati

”

Andrea Bonanni

Come previsto da settimane, Burián sta infuriando su tutta l'Europa. Dal Baltico ai Pirenei le temperature scendono sotto zero. La neve cade abbondante. Si registrano purtroppo casi di assideramento, a volte mortali. Il traffico automobilistico ha subito in alcune località qualche ritardo. Le comunicazioni ferroviarie sono state parzialmente disturbate in Cechia e in Slovenia. Ma solo l'Italia si è fatta paralizzare da dieci centimetri di neve. Scuole chiuse. Ministeri semideserti. Aeroporti bloccati. Treni annullati. La spina dorsale dell'alta velocità che connette il Paese cancellata per qualche scambio ferroviario in panne alla stazione Termini.

Non è solo una gigantesca figuraccia su scala continentale. Non è solo la fotografia dell'inadeguatezza di un Paese che ambisce a essere una delle grandi potenze europee. Vista da Bruxelles, è anche la rappresentazione plastica di una disfunzionalità che da anni l'Europa ci chiede di correggere, purtroppo senza risultati.

Ora ci saranno inchieste amministrative che cercheranno di appurare le responsabilità dirette di quanto è accaduto. Sarà interessante vedere se arriveranno a identificare qualche colpevole. Sarà istruttivo osservare se, dopo tre o quattro successive riforme della pubblica amministrazione, ne otterranno le dimissioni, o il licenziamento senza che venga annullato da qualche Tar.

Ma, al di là delle responsabilità individuali, la voragine che ha inghiottito il sistema dei trasporti italiani sotto dieci centimetri di neve si chiama competitività. Un Paese che si lascia paralizzare da un evento meteorologico previsto da settimane è un Paese che manifestamente non ha gli strumenti per poter competere con l'efficienza degli altri sistemi statuali che condividono la nostra stessa moneta, e che dunque sono i nostri più diretti concorrenti.

Ogni anno la Commissione di Bruxelles e il Consiglio dei ministri Ue rivolgono all'Italia una serie di raccomandazioni sulle strategie di politica macroeconomica da seguire. Al di là delle solite richieste di ridurre il debito e il deficit, la sollecitazione che puntualmente ritorna, più o meno con le stesse pa-

role, è quella di restituire competitività al sistema Paese. Una scarsa competitività che, secondo Bruxelles, non dipende tanto dalla produttività delle imprese private o dai livelli salariali, quanto piuttosto dall'efficienza complessiva della Pubblica amministrazione.

Nelle ultime raccomandazioni, del 2017, si legge: «Le condizioni quadro dell'Italia, la pubblica amministrazione e il contesto imprenditoriale presentano ancora una serie di inefficienze strutturali. Inefficienze che continuano a rallentare l'attuazione delle riforme, scoraggiano gli investimenti, creano incertezza e favoriscono la ricerca di posizioni di rendita».

Sulla base dell'Indice di competitività stilato ogni anno dal World Economic Forum, l'Italia risulta quarantatreesima su una lista di 137 Paesi. Tra quelli dell'Europa Occidentale, siamo gli ultimi. Tra i contribuenti netti al bilancio della Ue, siamo ultimi. Tra i membri dell'eurozona, fanno peggio di noi soltanto Cipro, Grecia, Slovacchia e Lettonia. I dieci centimetri di neve che hanno paralizzato il Paese sono solo la cartina di tornasole che evidenzia una condizione di inefficienza che spazia dai trasporti all'amministrazione della giustizia, dalla fiscalità all'istruzione alla sanità.

Ma una cartina di tornasole ancora più inquietante dei disagi provocati da Burián è forse la rabbiosa rassegnazione con cui gli italiani li hanno accolti. È indubbiamente un segno di civiltà che le reazioni non si siano riassunte nel solito «piove, governo ladro». Ma è scoraggiante che l'opinione pubblica di un Paese che è membro del G8 consideri quasi normale farsi paralizzare da pochi centimetri di neve, per di più ampiamente previsti. La rabbia e la rassegnazione sono le due facce della stessa medaglia, due modi antitetici per evitare di affrontare i problemi e risolverli. Sono, a ben guardare, i sentimenti con cui troppe volte ascoltiamo, senza prenderle seriamente in considerazione, le raccomandazioni che ci vengono dall'Europa. «Prediche inutili», diceva ironicamente Luigi Einaudi sessant'anni fa. Da allora, molta neve è caduta sui nostri binari. Ma il Paese continua a non reagire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

